

dette vita all'umanesimo rinascimentale, intorno al 1400 a Firenze; quando, dopo la metà del 1700, annunciò e sancì i diritti dell'uomo, sui quali si fonda la moderna democrazia; quando Freud scrisse il primo testo di psicoanalisi, nel 1895; quando, a Berlino, intorno al 1900, Max Planck lanciò la teoria dei «quanti», che servì ai successivi sviluppi della fisica; quando, nel 1905, Einstein formulò la prima teoria della relatività; quando Enrico Fermi, a Roma, nel 1934, provocò la scissione dell'atomo, e infine quando, il 21 luglio 1969 da Cape Canaveral, l'uomo partì per raggiungere la luna, sulla quale passeggiò (dando così inizio all'era spaziale nella quale viviamo, e che la televisione trasmise «in diretta», facendo partecipare tutti indistintamente a questo appuntamento atteso da secoli).

La televisione sta in questa storia dell'uomo; i posteri ne parleranno, come oggi abbiamo ricordato altri rivolgimenti del passato. In tutti i campi, la televisione è entrata operando: non giudichiamo come, ma prendiamo il bene, il meglio; e così per l'avvenire. Farà senz'altro molto per l'uomo, se questi l'accompagnerà criticamente, senza sottostare alla sua suggestione.



Grazie alla TV, sono giunte in tutte le case anche le immagini drammatiche del terremoto in Irpinia.

TV libera non nel nome ma nella sostanza

di DANTE ALIMENTI
giornalista del TG1

Non una televisione al servizio di gruppi politici o economici, ma amica, umile e onesta, dell'uomo

Comunicazione e speculazione

La televisione al servizio della pace? Potenzialmente sì; ma, sul piano pratico, non sempre il più potente dei mezzi di comunicazione di massa si muove per promuovere la riconciliazione tra i popoli.

Gli esempi non mancano e si riferiscono sia ai programmi informativi, sia a quelli di intrattenimento.

Un tempo gli eroi del cinema erano tutti «buoni»; ora quelli televisivi hanno connotati diversi; ma sostanzialmente propongono modelli che non dovrebbero essere imitati.

Le televisioni private sono in prima fila nel mandare sul piccolo schermo storie poco edificanti, che tendono a smantellare quelli che, con una espressione di dubbio gusto, vengono chiamati i «tabù».

In realtà, si cerca di dissacrare tutto e di far apparire superflue certe istituzioni, come il matrimonio, la scuola, la famiglia ed altre ancora. Ed anche sul piano del linguaggio, non si scherza, lanciando un vocabolario da trivio, che non giova certo alla crescita culturale del telespettatore medio.

Se oggi ci troviamo di fronte a certi fenomeni, lo dobbiamo anche ad alcune aberranti forme di comunicazione che speculano sui bassi istinti dell'uomo.

Ricordo sempre come lezione una frase che Papa Luciani pronunciò ricevendo noi giornalisti accreditati in Vaticano, subito dopo la sua elezione: «Se san Paolo fosse vivo, chiederebbe a Paolo (Paolo Grassi, allora Presidente della RAI) più spazio in televisione».

Per la diffusione del Vangelo, gli apostoli di ogni epoca hanno usato gli strumenti a loro disposizione.



Il coraggioso magistero di Giovanni Paolo II viene amplificato dalla TV.

L'introduzione della stampa, ad opera del tipografo tedesco Johann Gutenberg nella prima metà del 1400, segnò una tappa fondamentale nella diffusione della Parola di Dio. Non a caso il primo libro stampato da Gutenberg fu la Bibbia.

Regola ed eccezioni

All'era della stampa ha fatto seguito quella della TV, che ha ancora accorciato le distanze tra le fonti della cultura e il grande pubblico.

Un elettrodomestico molto diffuso porta, da 30 anni, messaggi d'ogni tipo nelle nostre case.

Ad essere sinceri, specialmente a causa del gran disordine che s'è creato nell'etere del nostro Paese, giungono a noi messaggi quasi sempre di segno negativo.

Dunque, la TV non svolge una funzione educativa? A sentire certi ambienti radical-scie, siamo finalmente sulla strada giusta, perché il più potente dei media partecipa al massacro di tutti i codici.

La gente, così — rispondiamo noi — non distingue più il bene dal male, il bello dal brutto, il lecito dall'illecito.

Per fortuna, non si può fare di ogni erba un fascio, perché ci sono eccezioni, che però confermano la regola.

In linea teorica, la televisione è uno strumento di pace e di riconciliazione. Se gli Stati Uniti hanno perso la guerra in Vietnam, lo si deve, per una larga parte, alla TV, che portò nelle

case di tutti gli americani gli orrori di quella inutile strage. Si formò così una coscienza pacifista, che obbligò l'amministrazione USA a ritirarsi.

E la televisione serve anche a portare ovunque la parola della Chiesa.

I messaggi di Giovanni Paolo II fanno il giro del mondo, non solo perché il Papa è in continuo pellegrinaggio in ogni angolo della terra, ma principalmente perché il suo magistero è amplificato dai media e soprattutto dalla TV.

Questi due casi abbastanza macroscopici, e verificabili da parte di tutti, stanno a dimostrare che la televisione non va respinta in blocco, perché, a certe condizioni, può aiutare alla maturazione delle coscienze. Dunque, non è solo uno strumento di perdizione.

Onestà, soprattutto

Ma c'è, oltre al problema della qualità, anche quello della quantità: la televisione va usata con discrezione, e va presa a piccole dosi.

Entrando nel campo assai delicato dei legami tra TV e religione bisogna osservare che non si può usare il piccolo schermo come un pulpito, per lanciare messaggi di proselitismo. Va piuttosto evidenziato, con scrupolo giornalistico, tutto ciò che i seguaci di

È stata la TV ad obbligare gli USA a ritirarsi dal Vietnam.



Cristo fanno per il mondo e per l'uomo.

Vale più una frase di poche parole, che una predica di mezz'ora. Se dovessi suggerire modelli a chi ha la grande responsabilità di annunciare la parola del Signore, direi di tenere in alta considerazione due elementi: la brevità e la semplicità.

Purtroppo — e questo è un male endemico quasi incurabile — le buone notizie in TV non solo sono poche, ma sono mal fatte.

Per aiutare l'uomo a maturarsi, ad essere libero e rispettoso, c'è bisogno di tanta umiltà, soprattutto per con-

sentire a tutti di comprendere i messaggi che si lanciano.

Direi che, prima di questo requisito «tecnico», ne è necessario uno morale. A nulla servirebbe l'umiltà, se non fosse accoppiata all'onestà. Si parla e si scrive tanto di obiettività, di pluralismo, di imparzialità. Ma nessuno tira in ballo l'onestà di chi prepara un programma o una notizia.

Non dunque una televisione al servizio di gruppi politici o economici, ma amica, umile ed onesta, dell'uomo, il quale, specialmente nell'era che stiamo vivendo, ha bisogno di amicizie sincere e disinteressate.

Televisione: disintossichiamoci a piccole dosi

di GIOVANNI SAVINI
direttore didattico

La videomania ha ormai contagiato bambini e adulti, danneggiando soprattutto i più piccoli. Gettare la TV dalla finestra non pare una soluzione; meglio educare i bambini ad una analisi critica dei messaggi televisivi

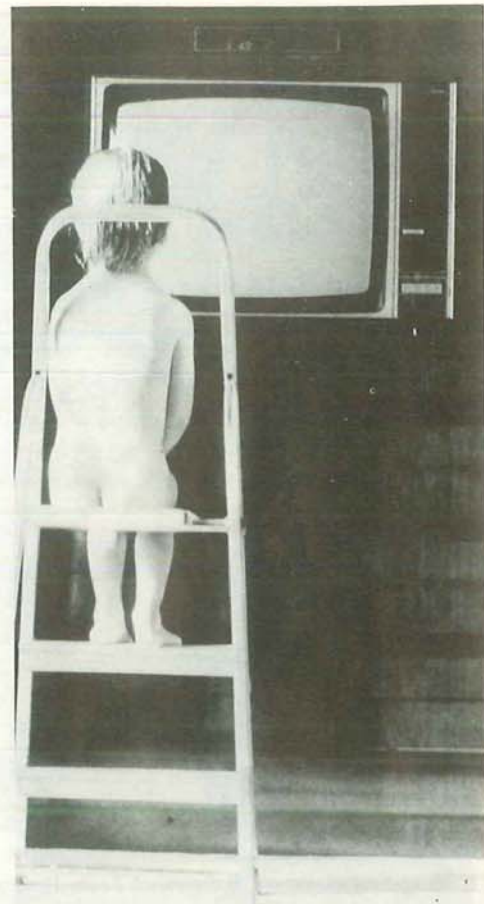
Un singolare esperimento

Di recente, nel New Jersey (Stati Uniti), un'associazione di genitori e insegnanti ha avuto la felice idea di sottoporre 142 alunni di 8-10 anni e le rispettive famiglie ad un esperimento: spegnere la TV per una settimana. Cos'è accaduto? Cito alcuni dati che si commentano da soli: gli alunni, molto motivati all'esperimento, sono apparsi più bravi dei loro genitori e, in particolare, dei padri. La maggior parte delle famiglie ha conosciuto una sorta di choc, paragonabile alla crisi da astinenza del drogato. Un padre videodipendente, ad un certo punto, si è sbattuto in poltrona davanti al video acceso, dopo aver castigato la figlia che insisteva per tenerlo spento. Il piccolo

Dany ha annotato sul suo diario: «Ho passato molto tempo con il babbo e la mamma, in questa settimana: pensiamo di conoscerci meglio». Un genitore ha dichiarato che la settimana senza TV ha permesso di «riacquistare il gusto della vita in comune, di parlare tutti insieme, e che tutto ciò era meglio che guardare la televisione».

La TV sottrae spazio ai rapporti interpersonali

Se l'esperimento venisse ripetuto in Italia, con ogni probabilità darebbe risultati analoghi; perché la famiglia media italiana consuma una larga parte del proprio tempo libero dagli impegni di lavoro davanti al piccolo schermo. La vita familiare è regolata e



La televisionomania equivale a una fuga dalla realtà, a un «viaggio».

condizionata dal rumore e dall'immagine della televisione. Lo scambio di parole avviene per lo più nel sottofondo del filmato o della cronaca. Voglio dire che, anche nei momenti in cui le persone della famiglia si parlano, l'attenzione reciproca è incompleta, perché lo schermo acceso tiranneggia i presenti e attira su di sé una parte o tutta la loro attenzione.

Indubbiamente, da famiglia a famiglia c'è differenza. Conosco dei genitori che, per principio, non hanno mai introdotto in casa il televisore. Ma il quadro generale dice che in tutte le case c'è almeno un apparecchio, in molte due, in alcune tre e forse più. Per i videomaniaci, sono in commercio le minitelevisioni portatili, che assicurano all'utente una compagnia costante: in bagno, per strada, in automobile, a tavola... Sembra che siamo destinati a nascere, vivere e morire, fasciati di rumori e immagini.

La banalizzazione

La realtà in cui viviamo prende sempre più i connotati di una «iconosfera» (universo di immagini), che re-